

### **Soffriva la sete**

*Il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua, ci ha detto il libro dell'esodo.*

Ma la sete di acqua non è l'unica a tormentare il cuore dell'uomo; essa è simbolo eloquente di una sete altrettanto profonda, del bisogno altrettanto essenziale di un'acqua misteriosa che sola può appagare il nostro cuore, la nostra ricerca di senso, il nostro desiderio di vita, e di vita piena.

Ma se non si può differire il bisogno di acqua per il nostro corpo (anche se in realtà spesso noi beviamo molto meno di quanto ci sarebbe necessario!), si può apparentemente vivere senza dissetarsi dell'altra acqua, quella del cuore; apparentemente perché in realtà ci si accontenta di dissetarsi a pozzi stagnanti, si cerca di contenerla con espedienti che non sono mai all'altezza della sete che ha messo in cammino.

*Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.*

Il percorso esistenziale di questa donna racconta di ciascuno di noi.

Della nostra sete più profonda e dei nostri goffi tentativi di metterla a tacere, chiedendo ogni volta di dissetarci a cose, creature, esperienze che non hanno e non possono avere il sapore dell'acqua di sorgente, *dell'acqua che zampilla per la vita eterna*. Ne sono a volte un assaggio, un segno, ma noi spesso non cogliamo il rimando alla sorgente.

### **Per cercarmi ti sei seduto stanco**

Gesù si fa vicino pure lui come un assetato, assetato della nostra sete, assetato per aiutarci a dare un nome alla nostra sete; assetato per farci desiderare l'incontro con Lui come sorgente di acqua viva per la nostra storia.

*Sedeva presso il pozzo affaticato del viaggio.*

Che descrizione straordinaria e sorprendente del nostro Dio: stanco e assetato!

La sequenza del dies irae ce lo consegna con versi commuoventi:

Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die.

Quærens me sedisti lassus, redemisti crucem passus; tantus labor non sit cassus.

O amorevole Gesù, ricorda che sono la ragione della tua via [dolorosa],  
fa' che in quel giorno non mi perda.

Stanco ti sei seduto per cercarmi,

mi hai salvato patendo la croce; che una tale sofferenza non sia vana.

Noi siamo la ragione del cammino di Dio, della via dolorosa che il Figlio ha accettato di compiere per venire a cercarci. Noi siamo la ragione della sua stanchezza: "per cercarmi ti sei seduto stanco"! Anche oggi Lui si siede stanco per essere venuto a cercarmi, arso di sete perché desidera incontrare il nostro desiderio e bisogno più profondo di Lui.

Noi siamo stati creati capaci di Dio, come un recipiente. E niente sarà capace di "riempirci" che sia meno di Lui. E tutto ci potrà dissetare a patto che ci parli di Lui e a Lui ci rimandi.

Altrimenti passiamo la vita a pretendere che altri siano capaci di dissetare la nostra sete.

O ci illuderemo di poter essere noi l'acqua che disseta la vita dei fratelli.

Siamo tutti mendicati di Colui che si è fatto mendicante di noi.

### **Anfore vuote**

*Sono io che ti parlo*

Lo ripete a noi oggi il Signore Gesù.

È commovente per me in questi giorni essere testimone della sete che i giovani hanno della Sua Parola. Quante volte noi offriamo surrogati alla loro ricerca più profonda!

Quanto fa bene vivere esperienze in cui mentre spezziamo la Parola noi stessi ci accorgiamo che Dio, e nient'altro è capace di parlare al cuore, di saziare il cuore, di lanciare il cuore dell'uomo nell'avventura del dono.

A noi, come la samaritana, è chiesto di fare segno alla Sorgente, di indicarla; di condividere la sete, per poter condividere anche un'acqua che non viene da noi.

Mentre non ci stanchiamo di attingere amore da Colui che non smette di riversarlo nei nostri cuori, come ci ha detto san Paolo, vorremmo essere segno della scoperta che abbiamo fatto.

*Intanto la donna lasciò la sua anfora* ci ha detto Giovanni.

Quell'anfora vuota lasciata presso il pozzo diviene una "reliquia". La reliquia della sete che l'aveva condotta lì, ma anche la reliquia, la memoria che l'acqua, quella vera, non era quella del pozzo, ma quella dell'Incontro con la Sorgente.

Che le nostre vite possano essere quest'anfora, questa memoria.